

Il premier britannico a Tripoli. Il colonnello: «Lei mi sembra esausto»

Blair nella tenda di Gheddafi

«Come è bello essere qui»

Storico incontro, con affari per milioni di euro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Alla periferia di Tripoli, sotto una tenda.

Tony Blair: «E' bello essere finalmente qui, dopo così tanti mesi».

Muammar Gheddafi: «Lei ha combattuto un sacco per questa questione (il terrorismo, ndr) e sembra esausto».

T.B.: «C'è stato un bel po' da fare».

M.G.: «Ma lei è in forma, ed è ancora giovane».

Così è cominciato ieri, in inglese, un colloquio storico: storico non solo perché Blair era il primo premier britannico a visitare la Libia dopo Winston Churchill, nel 1943, ma perché con una stretta di mano, sotto quella tenda, il colonnello Gheddafi, autocrate dal 1969, è rientrato nel consesso delle nazioni che, più o meno civili, combattono con l'Occidente contro il terrorismo.

Sì, proprio la Libia di Gheddafi che mandava sicari in giro per il mondo e che è stata additata per la strage di Lockerbie (1988, 270 morti). Hanno chiesto a Blair, dopo, se non si sentisse un po' fuor d'acqua nell'essere ospite di colui che il presidente Ronald Reagan chiamava «il cane pazzo» del Medio Oriente. E Blair ha ammesso che era tutto «un po' strano, vista la storia» degli ultimi anni. Ma poi ha metaforicamente abbracciato il colonnello, il quale ora «fa causa comune con noi contro Al Qaeda, l'estremismo e il terrorismo».

Così s'è compiuta la svolta che ha fatto di Gheddafi, con paragone biblico, il figliol prodigo dell'Occidente. Il prezzo, come anticipato, è notevole: il primo affare, da un miliardo di dollari, oltre 820 milioni di euro, è stato firmato proprio ieri dalla Shell, con una solerzia che avrà stupito i concorrenti (Eni in testa), per ricerca ed estrazione di gas. Ma altre compagnie britanniche seguiranno, come Bae Systems, anche in virtù dell'accordo militare che Blair ha offerto e che porterà soldati britannici sul Golfo della Sirte. D'altro canto, esperti antiterrorismo dicono che avere dalla propria parte la Libia, con l'enorme bagaglio di intelligence che Gheddafi porta, vale di per sé quella stretta di mano. Osama Bin Laden ha un nemico, ostico, in più.

IL PREMIER BRITANNICO

È un cambiamento straordinario quello dei rapporti tra Gran Bretagna e Libia ma il mondo sta cambiando in modo straordinario. Ci batteremo insieme contro Al Qaeda



LA SVOLTA L'incontro a Tripoli tra Tony Blair e Muammar Gheddafi. L'ultimo premier britannico a visitare la Libia fu Winston Churchill nel 1943

BUSINESS E POLITICA

E Roma trova un concorrente nella «diplomazia del petrolio»

ROMA — Se la visita di Tony Blair sotto la tenda di Gheddafi era attesa, la rapidità inglese nell'incursione nel mercato libico ha colto un po' di sorpresa la diplomazia romana. L'ingresso ufficiale della Libia — fino all'anno scorso nella lista dei Paesi politicamente «appetati» — nel cosiddetto salotto buono è stato uno degli obiettivi perseguiti dalla Farnesina negli ultimi otto anni, nei quali l'Italia ha svolto il ruolo di Paese ponte tra Tripoli e l'Europa dai tempi della crisi per l'attentato di Lockerbie e delle sanzioni. Ma è altrettanto vero che la cosiddetta diplomazia petrolifera che ha portato l'Eni e altre imprese italiane a beneficiare dello status di partner privilegiato di Gheddafi rischia di dover essere rapidamente aggiornata.

Oggi l'azienda petrolifera presieduta da Vittorio Mincato controlla il 14 per cento della produzione libica di petrolio e sta per inaugurare il primo gasdotto che dalla Libia porta il gas direttamente in Europa (in Sicilia). Nel breve periodo, ripercussioni economiche per le aziende italiane non ci

saranno, a sentire gli esperti. Intanto l'Eni è in Libia dal 1959 e non ha ulteriori programmi di sfruttamento o di espansione nel Paese, mentre gli inglesi tornano oggi, dopo più di vent'anni, in un mercato petrolifero che nel frattempo è stato ampiamente sfruttato; per il gasdotto italiano, maxi-realizzazione da 50 miliardi di dollari, ci sono voluti otto anni mentre la Shell deve ancora individuare ed esplorare i giacimenti di gas. Leonardo Maugeri, uno dei massimi esperti del settore e direttore delle

L'Italia ha aperto i mercati, l'Eni ha una posizione dominante, ma i londinesi avanzano

strategie dell'Eni, ha scritto due settimane fa che in Europa il mercato «è saturo e anzi si rischia un eccesso di offerta di gas».

A parte le generiche dichiarazioni di soddisfazione per la normalizzazione dei rapporti tra Libia e resto del mondo, il timore resta quello che Lon-

dra possa sostituire facilmente agli occhi (e nei piani) di Gheddafi l'Italia quale ponte verso gli Stati Uniti. L'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini, autore delle prime aperture verso la Libia dopo i tempi di Giulio Andreotti, attacca: «Eravamo il partner privilegiato, le nostre aziende hanno avuto grandi investimenti. Ma poi si è perso tempo». Un giudizio impietoso, perché il lavoro della Farnesina è sempre continuato. Certo, anche al ministero degli Esteri, non hanno potuto non notare che l'ingresso inglese in Li-

bia avviene in un momento delicato per le relazioni bilaterali tra Roma e Tripoli. Dopo gli anni della diplomazia economica (che hanno causato più di una critica dall'estero al governo Prodi), l'idillio con Gheddafi ha rischiato di incagliarsi, qualche mese fa, con l'arrivo dei clandestini partiti dalla Libia, e può ora di nuovo bloccarsi sul contenimento delle riparazioni italiane per il periodo coloniale.

Proprio sulla questione, l'ultima visita del premier Silvio Berlusconi sotto la tenda del leader libico si era conclusa con un nulla di fatto: Gheddafi ha aumentato le sue richieste e insiste per la costruzione di una strada, in passato genericamente promessa dal governo italiano, il cui costo, nei progetti libici, è divenuto esorbitante. Ma le aperture agli inglesi sono considerate un buon segno dalla Farnesina: fa sperare che il lavoro diplomatico possa portare ora a chiudere il nostro contenzioso in tempi brevi, riportando le relazioni italo-libiche al clima di sempre.

Gianna Fregonara

L'asse mediterraneo tra Roma e Tripoli

Relazioni privilegiate da colonia imperiale a partner economico

Import-export, primi davanti alla Germania

L'Italia è il primo partner della Libia (davanti alla Germania) sia per l'import (prima voce: petrolio greggio) che per l'export (prodotti petroliferi raffinati)

Non solo greggio: carne, carta e cuoio

Il 40% dell'export libico va all'Italia che fornisce il 25% delle importazioni. Una curiosità: dalla Libia acquistiamo anche carne, articoli di carta e cuoio

Dal dominio coloniale al nodo indennizzi

«L'Italia è nostra amica, ma deve ancora pagare gli indennizzi per i 32 anni di dominio coloniale»: Gheddafi è tornato a ribadirlo una settimana fa